

La trottola nella lessicografia dialettale lombarda tra Settecento e Ottocento

Edoardo Buroni

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici

edoardo.buroni@unimi.it

ORCID <https://orcid.org/0000/0000-0002-7362-9286>

DOI 10.54103/milanoup.115.112

Abstract

Identificare in italiano la trottola non è così pacifico come si potrebbe pensare, perché da un lato questo sostantivo può rimandare a più referenti e, dall'altro, tanto nel corso della nostra storia linguistica quanto in epoca moderna e contemporanea si è fatto ricorso a significanti differenti per indicare oggetti talvolta identici e talaltra accomunati solo da alcuni aspetti di natura materiale o funzionale. Questo saggio intende illustrare, attraverso un ampio ricorso agli strumenti lessicografici, specificità, analogie e differenze con cui l'oggetto e la parola qui considerati sono stati e tuttora sono denominati anzitutto a livello unitario e nazionale ma poi, soprattutto, a livello dialettale, concentrandosi in particolare sulla lessicografia sette-ottocentesca di area lombarda.

In Italian language the noun “trottola” assumes several meanings. The “spinning top” can be identified in different ways and by different nouns, considering its material and functional features. Furthermore, the historical and geographical varieties of Italian language make the study even more complicated. This paper shows the different words and the different objects related with the noun “trottola”, using many vocabularies of the last centuries; the study, after giving a wide dialectological overview, focuses in particular on Lombard lexicography of the eighteenth and nineteenth centuries.

1. Le definizioni moderne e la lessicografia italiana ottocentesca

Prima di volgere lo sguardo al passato e a una dimensione geografica più circoscritta è opportuno prendere le mosse dall'italiano contemporaneo: come si vedrà, molti aspetti che verranno così messi in luce, e che si ricollegano a diverse questioni approfondite in altri studi raccolti in questo volume, risulteranno indispensabili quando ci si concentrerà sulla lessicografia lombarda dell'Ottocento¹.

¹ Per dimostrarlo e iniziando così a introdurci subito nel mondo della lessicografia, basterà riportare qualche stralcio dal *Dizionario dei giochi. Da tavolo, di movimento, di carte, di parole, di*

Sebbene il significante *trottola* rimandi a un oggetto che la gran parte degli italofoeni è in grado di concettualizzare, non è affatto detto che tutti pensino alle medesime caratteristiche e all'identico funzionamento; lo testimoniano anche le definizioni fornite da tre dei principali strumenti lessicografici odierni, il *Grande dizionario italiano dell'uso* diretto da Tullio De Mauro (GRADIT; 1999-2008), il *Dizionario della lingua italiana* curato da Francesco Sabatini e Vittorio Coletti (SC; 2008) e il *Grande dizionario della lingua italiana* fondato da Salvatore Battaglia (GDLI; 1961-2009, ora disponibile anche on line al sito < www.gdli.it >)². Il primo riporta una descrizione sintetica che contempla possibili varietà di fattura, specificate, e d'uso, lasciate invece più vaghe: «giocattolo di legno, metallo o plastica, a forma di cono rovesciato, che si fa girare vorticosamente su se stesso con vari sistemi»; il secondo presenta qualche indicazione in più rispetto alle possibili azioni con cui viene fornito l'impulso rotatorio: «Giocattolo costituito da una specie di cono rovesciato, in legno o altro materiale, munito di una punta metallica sulla quale viene fatto girare velocemente; il moto può essere impresso mediante lo strappo dato alla cordicella che lo avvolge, oppure dal movimento di un'asta elicoidale posta al centro, oppure con l'azione delle dita su un'asta fissa centrale»; il terzo, infine, presenta una sostanziale sintesi degli aspetti appena visti: «Giocattolo di legno, metallo o plastica, a forma di cono rovesciato, che si fa girare vorticosamente su se stesso in vari modi (per lo più tirando uno spago avvolto su una scanalatura o con un sistema elicoidale che viene azionato con un'asta). – Anche: il gioco infantile praticato con tale giocattolo».

I tratti semantici condivisi riguardano dunque la funzione puramente ludica dell'oggetto, la sua forma e la caratteristica dinamica di tale gioco³. Dal che si registrano anche accezioni figurate (ad esempio «Persona frenetica o instancabile

ruolo, popolari, fanciulleschi, intelligenti, idioti e altri ancora, più qualche giocattolo di Andrea Angiolino e Beniamino Sidoti (DG; 2010): «Come nel caso dell'>*altalena*, la trottola non ha sempre avuto funzione di gioco: era anche strumento di >*divinazione* in età classica e nel Medioevo, dato che in base alla rotazione se ne potevano trarre auspici [...]. La trottola è usata come metafora di un vorticoso girare già nella classicità [...]. Al giorno d'oggi si ricorre al modo di dire "girare come una trottola" per indicare l'azione di chi si dà molto da fare, magari recandosi affannosamente da un posto all'altro, ma finendo con il combinare assai poco». Si rimanda inoltre alla bibliografia ivi proposta per approfondire i molteplici aspetti sottesi alla tematica ludica.

2 Per un quadro storico generale della lessicografia italiana si rimanda almeno a Marazzini 2009.

3 Aspetti che si ritrovano, in forma leggermente più problematizzata, nel DG, con descrizioni di varianti che ritroveremo tra poco: «Gioco popolare, di diffusione internazionale e di antica origine; la trottola viene fatta girare con le dita o con un pezzo di >*spago*: se invece il momento è impresso al caratteristico cono con una frusta, si parla di >*paleo*. La trottola è, fin dalle testimonianze scritte dell'antichità classica, un pezzo di legno di forma tondeggianti in testa e appuntita alla base. La forma più diffusa in Italia è invece formata da un pezzo di legno rotondo attraversato da un perno appuntito; si avvolge intorno al legno una corda che poi si svolge rapidamente imprimendo all'oggetto un moto rotatorio sul proprio asse; lo stesso moto può essere dato, con forza minore, tenendo il legno tra le dita o tra le mani e imprimendogli un momento rotatorio».

nella sua attività. – Anche: bambino vivacissimo»: GDLI), o relative a referenti che intrattengono una qualche somiglianza con le caratteristiche dell’oggetto (come «pagnotta a forma di spirale»: GRADIT), o ancora di ambito tecnico-specialistico (quali «Nel pattinaggio, veloce piroetta che si compie, spesso su un solo piede, con una completa rotazione del corpo sul proprio asse» o «Troco», un mollusco: SC). Permangono invece incertezze e discordanze in merito all’etimologia: se il GRADIT non si addentra nella questione limitandosi a dichiarare «sec. XIV; etim. incerta», il SC propone come origine «deverb. di *trottolare* – sec. XIV» (e per il verbo menzionato riporta «etim. discussa, forse incrocio di *trottare* con *rotolare* – sec. XVIII», con evidenti criticità sul fronte cronologico dell’ordine di attestazione), mentre più diffuso e problematizzante è il GDLI che specifica

Etimo incerto: secondo alcuni, connesso con *trottare*, cui si sarebbe sovrapposto *rotolare* (ma il raccostamento sembra paretimologico); secondo altri, deverb. da una forma *tortuläre* (ricavata da *tortus*, part. perf. di *torquere* ‘torcere’), con successiva metatesi dovuta all’accostamento con il germ. *trottōn* (v. TROTTARE) o con altre voci simili quali *frullo*, *prillo*, *trillo*, ecc.; altri ancora penserebbero a un deverb. da *trottolare*, che tuttavia è molto più tardo.

Sotto quest’ultimo profilo, manifestano dubbi e problemi anche strumenti lessicografici più specificamente etimologici. Ad esempio, *il nuovo Etimologico* di Manlio e Michele A. Cortelazzo (1999) rimanda, come fa per le voci *trotto* e *trottolino*, al lemma *trottare*, in coda al quale si legge:

Dal germ. (francone) **trottōn* ‘correre’, intensivo di *tretēn* ‘camminare’, con numerosi continuatori nel dominio galloromanzo. Che *trottola* appartenga dir. a questa famiglia di vc. non è pacifico: prob. den. di *trottolare* (che, tuttavia, è attestato molto più tardi), è ritenuto un der. di *trottare* su cui si è sovrapposto *rotolare* (V. Pisani in RIL CXI [1977] 72), quando non da un ricostruito **d[ɛ]rotuläre* (S. Pieri in AGI XV [1901] 220). H. Federli, autore di una monografia sui nomi romanzi della trottola (*Su [sic] einigen Benennungen des Kreisels in den romanischen Sprachen*, Zürich, 1966), preferisce partire dal part. pass. del v. lat. *torquere* ‘torcere’, *törtus*, da cui il den. *tortuläre* e da questo *törtula*, e infine *trottola* o per influsso del germ. *trottōn* o per accostamento ad altri n. vicini con cons. + r, come *frullo*, *prillo*, *trillo*, *trullo*, ecc. (pp. 60-66).

Assai più conciso e generico *l’Etimologico. Vocabolario della lingua italiana* di Alberto Nacentini (2010: «formazione italiana di origine romanza: prob. der. di *trottare* nel senso di ‘procedere, muoversi rapidamente’»), che però aggiunge un’interessante considerazione storico-culturale tutt’altro che priva di ricadute anche sotto il profilo linguistico: «Come avviene spesso, quello che oggi è solo un gioco infantile era in origine uno strumento rituale; la trottola, che dà l’illusione di esser dotata di mobilità propria (il che spiega la varietà delle

denominazioni con motivazione da ‘correre’, ‘andare a piedi’, ‘volteggiare’), era fonte di presagi secondo il punto o la persona presso la quale si dirigeva e terminava il suo percorso».

Né a tale riguardo sono mancati nei decenni precedenti, quando il grado di scientificità linguistica era più debole, ulteriori tentativi di ricostruzione etimologica. Così Dante Olivieri nel suo *Dizionario etimologico italiano concordato coi dialetti, le lingue straniere e la topo-onomastica* (1961) sotto il lemma *trottare* riportava: «Da questa base, forse con immistione del gr. *trochós* “disco, giro” (cfr. sic. e nap. *tròcula* “raganella del venerdì santo”; e v. *trochè*), l’it. *tròttola*, col verbo *trottolare*»; ipotesi invece esclusa dal di poco precedente (e più autorevole) quasi omonimo *Dizionario etimologico italiano* di Carlo Battisti e Giovanni Alessio (1950: «Il raccostamento a ‘trottare’ è paretimologico»)⁴. Fino ad arrivare, per avvicinarci progressivamente al diciannovesimo secolo, al *Vocabolario etimologico della lingua italiana* di Ottorino Pianigiani (1907), in cui per il nostro sostantivo si legge:

quasi RÒTULA *rotella* | dice il Caix |, con T di rinforzo, come nel volg. *Druzola* per *ruzzola*, e in Truciolo; altri dal *lat.* TRÒCHLEA = *gr.* TROCHALIA *girella* dalla stessa radice del *gr.* da TRÈCHEIN | = *got.* thrag-jan | *correre*, *trochós ruota* e *trottola*, *tròchos corso*, *trochè via*, *trocheòs corrente, girante, rotondo* | cfr. ang-sass. *thrah decorso di tempo* | . Ma è più verosimile stia per *TÒRTULA dal *lat.* TÒRTILIS *ritorto, ricurvo*, formato su TORTUS participio passato di TÒRQUEO *torco, piego, giro*: v. *Torcere*, e non è impossibile che alla metatesi della prima sillaba abbia anche influito la voce TROTTÀRE (v. *Trottare*). I Latini lo dissero “turbo” che fa capo alla stessa radice TAR=TRA- nel senso di *muovere* (v. *Turbine*).

Con il raggiungimento dell’unità politica e con la necessità, oltre alla volontà, di conquistare anche un’unità linguistica, negli ultimi decenni del diciannovesimo secolo sono stati pubblicati molti strumenti lessicografici, da un lato più generali e pratici, dall’altro più settoriali e specialistici. Uno dei più importanti è il *Dizionario della lingua italiana* realizzato da Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini (1861-1874), che – al netto dell’esemplificazione – non spende molte parole nella definizione del nostro lemma: «strumento del quale si servono i ragazzi per giocare; ed è un legnetto fatto a foggia di piramide che finisce in una punta di ferro, e si fa girare avvoltoandola a uno spago, e poi, scagliandola in terra, tirando a sé la mano alla quale è legato detto spago»; non viene proposta un’etimologia (ci si limita a presentare i corrispettivi delle lingue classiche: «*Lat.* Trochus. *Gr.* Τροχός, da Τρέχω, *Correre*»), ma intanto, rispetto alle descrizioni moderne, si nota qualche differenza in merito alla forma e alle modalità, più selettive, con cui l’oggetto viene fabbricato e avviato nel suo movimento.

4 Dove si legge la seguente definizione, utile rispetto a quanto si vedrà tra poco: «paleo (giocattolo di ragazzi, di legno a forma di cono)».

Un'ulteriore lieve discrepanza sul piano morfologico è rintracciabile nel *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* compilato da Giovan Battista Giorgini ed Emilio Broglio (1870-1897): «Giocattolo da fanciulli; Piccolo arnese di legno della forma d'una pera, con la punta di ferro, che i fanciulli avvolgendovi intorno un filo e tirandolo poi a sé gli imprimono un moto così che gira su sé medesimo per un po' di tempo». Meno categorico sulla forma ma per il resto pressoché identico ciò che si legge nel *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani (1875): «Strumento di legno, di figura simile al cono, con una punta piramidale di ferro, col quale strumento i fanciulli giuocano, facendolo girare con lo sfilare una cordicella avvoltagli intorno»; più onnicomprensivo per ciò che invece concerne il motivo della rotazione si mostrava Policarpo Petrocchi nel suo *Novo vocabolario universale della lingua italiana* (1894): «Piccolo arnese di legno a cono rovescio che i ragazzi fanno girare avvolgendo e svolgendo un filo, o a frustate».

Ancora nella prima metà di quel secolo era però possibile imbattersi in una distinzione oggi per lo più superata: nel *Vocabolario universale italiano* compilato sotto la guida di Raffaele Liberatore (1829-1840), infatti, subito dopo la definizione «Strumento di legno di figura simile al cono, con un ferruzzo piramidale in cima, col quale strumento i fanciulli giuocano, faccendol girare con una cordicella avvoltagli intorno» si aggiunge la precisazione «in ciò differente dal *Paleo* o *Fattore*,⁵ che questo non ha il ferro in cima, e si fa girare con isferza»; e per completezza meritano di essere riportate anche le note storica ed etimologica: «Lat. *trochus*, *turbo*. Gr. τροχός. (Dal gr. *trecteon* verb. di *trecho* io corro. Altri dal lat. *trochulus* picciol paleo.)». Questa definizione ricalca fedelmente ciò che si leggeva nella quarta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, antecedente di qualche decennio (1729-1738), la quale a sua volta prendeva ancora le mosse da ciò che per questo lemma era registrato nella prima edizione del 1612:

Strumento di legno di figura piramidale, entrovi un ferruzzo, col quale strumento i fanciulli giuocano, faccendol girare con una cordicella avvoltagli intorno: da alcuni detto in lat. *trochus*: molti, impropriamente, e senza autorità, gli dicono, *turbo*, che val proprio, un legnetto pur di forma piramidale, ma senza ferro, che i fanciulli, chiaman fattore, e l fanno girar con isferza. Dante, e altri antichi, il disser paléo⁶.

5 Sostantivo non lemmatizzato dal DG; del resto, sebbene già attestato dalla prima Crusca («dicono i fanciulli a un legnetto piccolo, fatto a conio, il quale e' fanno girare con una sferza, e anticamente il dicean paléo»), che nella quinta impressione diventa «Si usò per Quello strumento che fa, cioè gira, sopra sé stesso, e che serve di giuoco ai fanciulli; chiamato comunemente Trottola»), la sua presenza, con questo significato, nella lessicografia ottocentesca non è costante: lo si trova ad esempio nel Tommaseo-Bellini, nel Rigutini-Fanfani e nel Petrocchi, ma con l'oscillazione e la sovrapposizione fra la trottola e il paleo che si vedranno meglio tra poco, mentre ad oggi non compare né nel GRADIT né nel Sabatini-Coletti, e il GDLI lo marca come dialettale, senza ulteriori specifiche.

6 Alla fine della definizione si aggiunge una precisazione che ci tornerà utile: «Il suo girare ineguale, e saltellando, si dice BARBERARE dal gr. βαρβαρίζειν».

Una distinzione e una denominazione che trovano riscontro solo parziale nei dizionari moderni, considerato che, ad esempio, il DG è abbastanza sfumato nel riportare, per *paleo*, «Cono da far roteare a colpi di frusta; è proprio l'uso della frusta a distinguerlo dalla >*trottola*», salvo inserire il sostantivo anche sotto quest'ultimo lemma, e che il GRADIT definisce *paleo* «grossa trottola che veniva lanciata con una corda e fatta girare con una frusta», indicandolo con marca d'uso «obsoleto» e datandolo intorno al 1280 (anche in questo caso con etimologia incerta). Più prodigo di esempi e di ulteriori accezioni il GDLI, che comunque al primo posto riporta «Trottola di notevoli dimensioni, in uso fino al sec. XVI, che veniva lanciata con una lunga corda e mantenuta in movimento colpendola con una frusta. – Anche: il gioco, per lo più infantile, della trottola» (si fornisce poi una possibile ricostruzione storico-etimologica che chiama in causa questioni diatopiche: «Etim. incerto: cfr. sicil. *bulèu*, forse dalla stessa base di *puleggia* (v.), se non risente però dello spagn. *boleo*, deverb. di *bolear* 'gettare le bocce, le palle'; poco verosimile l'ipotesi, sostenuta da alcuni, di un incrocio di un deriv. dal lat. *palla* con l'ital. *pala*)⁷; eppure questo stesso dizionario, come altri, tra gli esempi ne registra uno tratto dai *Proverbi toscani*, in cui la distinzione tra le due tipologie di oggetto e di movimento suona decisamente più netta: «Quando la ti dice buono al paleo, non giocare alla trottola».

Questo proverbio era già presente nella prima Crusca, ma sotto il lemma *paleo*; lemma di cui si dava una definizione che oscillava tra una certa specificità e un'esplicita analogia con l'oggetto da cui siamo partiti: «Strumento, col quale giuocano i fanciulli, facendolo girare con una sferza, e dicongli fattore. [...] Oggi PALEO diciamo a uno strumento non molto dissimile alla trottola». Un'ambiguità che perdurerà per molto tempo – e che infatti incontreremo anche negli strumenti lessicografici lombardi sette-ottocenteschi –, come dimostra ad esempio il fatto che all'inizio del ventesimo secolo Palmiro Premoli nel suo *Il tesoro della lingua italiana. Vocabolario nomenclatore* (1909-1912) impiegava i due sostantivi come sinonimi, come si legge al lemma *trottola*: «Nota giuocattolo di legno, a cono rovesciato, che i ragazzi fanno girare avvolgendo e svolgendo un filo, una ferza (piccolo spago) a frustate: fattore, paleo, ruzzola, stombolo [*siv*], stornello, trottolo (disus.), trottolone (grossa trottola)»; fino a dare di *paleo* la laconicissima definizione «La trottola». Una discreta autonomia permaneva invece ancora nel Tommaseo-Bellini, che sempre per *paleo* riportava «Strumento col quale giuocano i fanciulli, facendolo girare con

7 Così invece Nocentini: «Prestito greco medievale: prob. dal gr. volg. **polidion* 'perno, carrucola' (>PULEGGIA), dim. di *pólos* 'asse', con esito merid. del nesso *-dj-* e alterazione della vocale pretonica»; decisamente meno convinto, e più caustico, *il nuovo Etimologico*: «L'etim. della parola è sconosciuta. G. Alessio in *Paideia* II (1947) 148 (e DEI), la accosta dubitativamente a *puleggia*, mentre Devoto *Avv.* la ritiene "incr. di un deriv. di lat. *palla* (per es. 'pallaio') e di *pala* (per es. 'paleggiare'), nel senso di 'agitare il grano con la pala'". Come si vede siamo nel campo della più sbrigliata fantasia».

una sferza» (fornendo poi un approfondimento storico-etimologico degno di nota: «Rammenta *Palla* e il lat. *Pila*, e il gr. *Βάλλω*. Il gr. *Στρόβιλος*, e il lat. *Turbo*, rendono il *Rotare* e il *Ronzio*; *Paléo*, la leggerezza del volgersi, e consuona al verbo gr. *Στροβέω*»); salvo il fatto che per le voci *fattore*, *pigollo* e *trottolone* la trottola e il paleo vengono accostati come sostanziali sinonimi.

Ma anche per il primo dei tre sostantivi appena menzionati l'individuazione semantico-oggettuale non è per nulla univoca. Se la prima Crusca, e con essa le due edizioni seguenti, descriveva *fattore* con le parole «dicono i fanciulli a un legnetto piccolo, fatto a conio, il quale e' fanno girare con una sferza, e anti-camente il dicean paléo. Lat. *turbo*. Gr. βέμβιζ», la quarta impressione omette il lemma, salvo integrarlo nelle giunte con un semplice rimando a *paleo* e *trottola*; e nella quinta si legge: «Si usò per Quello strumento che fa, cioè gira, sopra sé stesso, e che serve di giuoco ai fanciulli; chiamato comunemente Trottola». Fedele alle prime Crusche il Tommaseo-Bellini, che però considera *trottola* e *paleo* come sinonimi di *fattore*; e mentre il GRADIT e il Sabatini-Coletti addirittura non contemplano un tale significato (come del resto fanno *il nuovo Etimologico* e Nocentini), il GDLI lemmatizza la voce spiegandola semplicemente come «Dial. Trottola, paleo» e aggiungendo «Cfr. calab. sett., salent. *fitu*, *fita*, deverb. da *fitare* “girare delle trottole”, dal gr. bizant. *foiqaw* “vado qua e là”».

2. Uno sguardo alla situazione dialettale odierna e il panorama lessicografico lombardo sette-ottocentesco

Quest'ultima citazione ci consente di virare sul piano della variazione dialettale⁸, avendo però a questo punto ben chiaro che in molti casi con *trottola* si intendono anche oggetti che – per quanto simili – per la loro dimensione, il modo di azionarli e la loro forma potrebbero essere descritti e chiamati anche in altro modo: non per nulla i questionari dialettologici e le carte da essi derivate riportano di norma, a corredo dei dati riscontrati e delle domande poste per l'indagine, anche apparati iconografici che raffigurano i diversi tipi di trottole (fig. 1).

8 Numerosi sono gli studi al riguardo, sia per l'area italiana sia per quella, più ampia, romanza: qui ci limitiamo a ricordare Federli 1966, Massobrio 1979, Francescato 1991, Ruffino 1997, Carpitelli 2006 e Chauvin-Payan 2012. Nelle pagine seguenti si farà più volte riferimento a questi contributi, ma per non appesantire la trattazione non se ne darà l'indicazione puntuale. Lo stesso vale per gli studi più generali relativi alla dialettologia italiana, per cui si citano almeno Alinei 1984, Grassi *et al.* 2003, Marcato 2007, Avolio 2009, De Mauro 2011, Loporcaro 2013, Marcato 2018 e 2019, Cerruti e Regis 2020, Rohlf s 2021.



Fig. 1. Trottole in legno, da una mostra sui giocattoli antichi organizzata a Palazzo Cigola-Martinoni a Cigole, in provincia di Brescia (© fotografia di Valerio Gardoni).

Ad oggi, secondo l'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (1928-1940) e stando alle due facciate della carta 703 dell'*Atlante linguistico italiano* (1995-; ma i due strumenti non sempre concordano), nella nostra penisola le forme dialettali che intrattengono un diretto legame di familiarità linguistica con il significante *trottola* si concentrano soprattutto in area toscana, considerato che già solo nei territori centrali limitrofi di Umbria, Marche e Lazio prevalgono vocaboli di altra origine, in alcuni casi associabili piuttosto a quelli presenti in area lombarda, come si vedrà tra poco: ecco allora, ad esempio⁹, *ballerino*, *birello*, *pittalo* e *trillo* nella provincia di Perugia, *frul* a Urbino, *virivisse* in area maceratese, *pirelo* ad Ancona, *coppa* ad Ascoli Piceno, *pittolo* ma anche *ficcaru*, *picchio*, *piccoro* o *picculu* in gran parte del Lazio¹⁰. Piuttosto, alcune forme affini a quella toscano-italiana si rintracciano in diverse zone del Piemonte con varianti quali *sotula* o *sotra* (concorrenti di altre del tipo di *birola*, *curla* e *pinula*), in alcune parti del Veneto con *trotula* e simili (accanto a opzioni come *balarina*, *furlo*, *moscolo*, *pìrlo* e *tarandola*), e in qualche zona emiliano-romagnola (dove però prevalgono di gran lunga forme quali *furlon* e *prela*) al confine con la Toscana. Per gli isolati *tortula* di area trapanese e agrigentina e *trotula* di area bresciana è forse il caso, anche considerato ciò che è emerso per quest'ultimo caso dalla

9 Dato il carattere puramente indicativo e cursorio della rassegna fornita in questi paragrafi, non si adotta un sistema grafematico più scientifico per la resa fonetica delle voci riportate.

10 Per la motivazione semantica gli studiosi non escludono sia il legame con l'uccello, sia la vicinanza con le diverse realizzazioni dialettali dell'aggettivo «piccolo», o anche un rimando a referenti appuntiti e affusolati: tutti elementi che ritroveremo in area lombarda.

lessicografia ottocentesca, di ipotizzare di trovarsi di fronte a adattamenti più recenti foggianti a partire dalla lingua nazionale.

Nelle regioni meridionali sono prevalenti due tipi: da un lato quello maggioritario che accomuna ad esempio lo *strammolo* garganico, lo *strombolo* attestato nella provincia di Pescara, lo *strumbolo* registrato in quella materana, lo *strummolo* napoletano e più in generale campano, i calabresi *rrumbula*, *strummu* e *struombulo*, e i siciliani *rrummulu* e *strummula*, tutti di chiara derivazione greca da *στρόμβος* (appunto ‘trottola’, ma anche ‘turbine, guscio di chiocciola’, con la stessa radice semanticamente connessa alla rotazione e alla forma circolare ad esempio dei verbi *στρέφω* e *στροβέω*); dall’altro un tipo secondario ma attestato in aree non limitrofe di Puglia e Calabria che presenta realizzazioni come *carruoccolo*, *corrolo* e *corrucolo*, cui vanno probabilmente associate forme quali *curlo* (ancora pugliese ma anche lucano settentrionale; e non solo, come si vedrà tra poco), *currolo* (zona foggiana) e, più a nord, *currocurro* (area aquilana vicino al confine tra Campania e Lazio). Inoltre si registrano ulteriori possibilità come *pirillu* (zona potentina) e *cirillu* (area cosentina), e *piroci* e varianti (in Calabria). Infine, per completezza, pur in una panoramica così sommaria, meritano di essere menzionate realizzazioni come quelle, già intraviste in area veneta, del tipo *mosca* e *moscul*, che si riscontrano tra la parte meridionale della Romagna e quella settentrionale delle Marche: la loro motivazione semantica di natura fonica e figurata trova interessanti analogie anche fuori d’Italia.

Circoscrivendo territorialmente e cronologicamente un quadro così ricco e variegato¹¹ per concentrarsi sull’area lombarda e sulla sua produzione lessicografica sette-ottocentesca, è necessario descrivere brevemente la cornice entro cui tutto ciò s’inquadra; riferimento fondamentale è lo studio di Mario Piotti (2020), che seguiremo da vicino per presentare le fonti da cui si trarranno i dati del prossimo paragrafo¹². Bisogna anzitutto tenere presente che i molti dizionari dialettali fioriti (non solo in area lombarda) alla fine del diciottesimo e, soprattutto, nel diciannovesimo secolo rispondevano per lo più a due obiettivi, tra loro più o meno interagenti e confliggenti: da un lato la valorizzazione di sensibilità romantica delle radici e delle tradizioni socio-culturali dei popoli che abitavano

11 Una varietà complessiva ben sottolineata anche dal DG, malgrado non siano qui chiarite le fonti da cui i dati (non sempre coincidenti con quanto appena visto e con quanto si vedrà) sono tratti: «Presso i latini la trottola è *strombos* o *turbo*, da cui derivano i termini italiani “turbina” e “turbo”. Molti di più sono i nomi con cui nelle varie zone di Italia viene chiamata: è *burlo* o *burla* o *zburlo* o *truta* in Veneto, *mungein* in Lombardia, *sòtola*, *pilottola*, *mongia*, *toto*, *bariola*, *biriòla*, *pirola*, *curla* o *corla*, *gordura*, *kirla*, *tusa* in varie zone del Piemonte, *prella* a Bologna, *ziarda* a Genova, *badadufra* o *badrunfa* o *baldnfula* in Sardegna, *baddaroccola* in Gallura, *>picchio* o *maz-zapicchio* a Roma, *palorgiu* in Calabria e Lucania (dove è anche *corl*), *pira*, *strummula*, *rummolo*, *truppieddu*, *badda*, *sciummula*, *truppiettu* in Sicilia»; il dizionario lemmatizza anche alcune di queste voci, sebbene per lo più come semplici rimandi alla principale.

12 Non si considerano qui i dizionari che non presentano il lemma di nostro interesse. Si rimanda inoltre sempre a Piotti 2020 per gli ulteriori approfondimenti bibliografici.

la nostra penisola, e dall'altro l'acquisizione di una lingua nazionale unitaria che non poteva che fare i conti con la realtà quasi esclusivamente dialettale della neonata Italia.

Sebbene l'opera sia stata pubblicata solo pochi anni fa (2012), già a metà Settecento l'abate Giovanni Battista Angelini aveva compilato un *Vocabolario bergamasco-italiano-latino*, strumento concepito per un uso scolastico, da cui, ad esempio, la presenza del latino e la lemmatizzazione non alfabetica ma concettuale. Quasi coevo (1759) è il *Vocabolario bresciano e toscano compilato per facilitare a' Bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli[,] modi di dire e proverbj toscani a quella corrispondenti*, redatto dagli studenti del seminario vescovile di Brescia sotto la guida del loro rettore: come si evince dal titolo, l'opera era destinata ad ogni bresciano alfabetizzato che intendesse esprimersi in un idioma ritenuto più prestigioso. Entrambi i lavori mostrano, in linea con lo spirito del tempo, un atteggiamento ambivalente nei confronti dell'ultima edizione crucante allora disponibile: se da un lato essa veniva considerata un riferimento imprescindibile, d'altro canto non si mancava di criticarne le lacune (significative rispetto a un lessico domestico e concreto invece assai rilevante proprio in ambito dialettale e quotidiano) e si provvedeva a colmarle percorrendo altre vie.

È però nel secolo successivo che la produzione lessicografica dialettale vede un più ampio fiorire di pubblicazioni. Il nome da cui partire non può che essere quello di Francesco Cherubini, anch'egli intenzionato prima di tutto a diffondere la conoscenza del toscano tra le nuove generazioni, ma – non distante dalla nuova sensibilità linguistico-culturale dell'epoca che aveva un punto fermo nelle riflessioni di Melchiorre Cesarotti – convinto che l'italiano potesse arricchirsi positivamente anche grazie al lessico dialettale. Per le sue due edizioni del *Vocabolario milanese-italiano* (1814 e 1839-1856) il compilatore associò alle fonti scritte, non solo letterarie, una più diretta e personale raccolta di dati lessicali che consentisse di contemplare nel suo lavoro anche una serie di importanti voci delle arti e dei mestieri che altrimenti sarebbero rimaste escluse; anche per questo il riferimento territoriale non si limitava alla sola città di Milano, ma all'occorrenza si spingeva alla provincia e oltre, come dimostra ad esempio l'attenzione prestata alla Brianza. A una finalità più marcatamente pratica mirava invece il *Vocabolario mantovano-italiano* (1827), redatto sempre da Cherubini in seguito all'esperienza professionale svolta a Ostiglia: in questo caso si voleva che i destinatari principali fossero i funzionari e i commercianti che, senza conoscere quel dialetto, avevano l'esigenza di comprenderlo per trasporlo in italiano. Non stupisce che, anche grazie a questa ulteriore prova lessicografica, la seconda edizione del *Vocabolario milanese-italiano* presenti un livello di consapevolezza e di riflessione critica assai maggiore della prima, come dimostrano non solo il mero dato quantitativo (da due tomi a cinque volumi, l'ultimo dei quali postumo), ma più in generale l'approfondimento di certe definizioni e una maggiore presenza e pertinenza, in esse, di osservazioni linguistiche.

Tornando a Brescia e al primo ventennio del secolo ci si imbatte nel *Vocabolario bresciano-italiano* di Giovan Battista Melchiori (1817), il quale, oltre ad essere chiaro debitore dei seminaristi e del primo Cherubini, vedeva sempre l'italiano come più autorevole lingua d'arrivo e si rivolgeva ancora soprattutto a chi non padroneggiava bene questo codice unitario, ma anche a chi, già fornito di un discreto bagaglio culturale, volesse affinare e ampliare l'ambito d'uso dell'italiano: coerentemente con questo, l'autore decise non solo di escludere dal proprio lavoro le parole in cui dialetto e italiano sostanzialmente coincidevano, ma anche e soprattutto di non limitarsi al modello cruscante, specie per ciò che riguardava le voci di arti, mestieri, scienze e quotidianità. Un'impostazione che, come si intuisce già dal titolo, in gran parte si ritrova nel *Vocabolario bresciano-italiano delle sole voci che si scostano fra loro* compilato oltre mezzo secolo più tardi (1877) da Gabriele Rosa: se qui prevalgono l'essenzialità e la sintesi, come del resto avviene anche nel precedente *Piccolo dizionario delle voci bresciane che materialmente si allontanano dalle equivalenti italiane* di Stefano Pinelli (1851), non mancano però integrazioni rispetto ai predecessori, così come va sottolineata una maggiore attenzione per le variazioni diatopica (ad esempio con uno sguardo privilegiato sulla Valcamonica) e diastratico-diafasica.

Per la seconda metà del secolo si segnalano anzitutto il *Vocabolario bergamasco-italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù* di Stefano Zappettini (1859) e il *Vocabolario dei dialetti bergamaschi* di Antonio Tiraboschi (1873). L'obiettivo principale del primo era quello di consentire di esprimersi in italiano anche nei contesti quotidiani e colloquiali; nel secondo invece era più marcata un'impostazione di taglio storico (e geografico) che non rinunciava a documentare la dignità e la tradizione degli idiomi locali, aprendo così anche maggiormente al toscano dell'uso vivo per ciò che concerneva i traducanti. Su analoga linea teorico-ideologica si mosse Pietro Monti per il suo ambizioso *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne* (1845), un'opera che non intendeva solo condurre all'italiano ma che, anzi, si proponeva di valorizzare il dialetto inserendolo in un quadro storico-linguistico e culturale più ampio; e altra caratteristica di rilievo per questo lavoro è il fatto che il riferimento principale per l'italiano non è la Crusca, ma il Tramater, a cui del resto Monti aveva collaborato. L'operazione lessicografica e culturale di Monti fu portata a compimento, appena morto l'autore, dal fratello Maurizio, il quale redasse un *Saggio di Vocabolario della Gallia cisalpina e celtico e Appendice al Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como* (1856), dal cui titolo già emerge l'intento di ulteriore approfondimento e di eventuale integrazione o correzione rispetto al predecessore.

Attento in particolare al lessico di arti e mestieri fu Carlo Gambini, che pubblicò prima un *Dizionario domestico pavese-italiano* (1829) e poi due edizioni di un più ampio *Vocabolario pavese-italiano e italiano-pavese* (1850 e 1879): in essi emergono da un lato la netta predilezione per una lingua unitaria ai danni del

dialetto, ma dall'altro il rifiuto per i modelli fiorentinisti, cruscanti e manzoniani. Alla medesima area geografica si riferiva Rodolfo Manfredi, compilatore di un *Dizionario pavese-italiano coll'aggiunta delle frasi più comuni* (1874), rivolto a giovani già alfabetizzati.

Spostandosi più a est ci si imbatte, verso la metà del secolo, nel *Vocabolario cremonese-italiano* realizzato da Angelo Peri (1847): l'attenzione è rivolta in particolare al lessico della quotidianità, e spesso delle voci viene fornita, prima del corrispondente in italiano, una breve descrizione. Oltre una trentina di anni dopo quest'opera venne ripresa, in parte ridotta e in alcuni punti corretta da Carlo Fumagalli, autore de *Il nuovo Peri. Vocabolario manuale cremonese-italiano compilato specialmente ad uso delle scuole e del popolo* (1882), in cui già il titolo costituiva una dichiarazione d'intenti che rendeva ragione del lavoro di semplificazione attuato dal compilatore. Un'avversione più esplicita nei confronti del dialetto e la conseguente predilezione per la lingua nazionale emergono poi nel *Vocabolario cremasco-italiano* redatto da Bonifacio Samarani (1852); ma nonostante l'intenzione di fornire alle nuove generazioni uno strumento di acquisizione dell'italiano, per il lettore di quest'opera non è agevole districarsi tra i possibili traduenti di uno stesso lemma.

Non stupisce però che per tutto il diciannovesimo secolo resti il capoluogo lombardo, col suo idioma, il luogo su cui più si è concentrata la lessicografia dialettale: con la seconda edizione del Cherubini il milanese disponeva sì di un riferimento ampio e dettagliato, ma proprio per questo si rendevano necessarie anche pubblicazioni più agili, economiche e mirate. Ecco allora ad esempio il *Vocabolario tascabile milanese-italiano segnatamente per le arti e mestieri* (1847), adespoto, essenziale, chiaramente debitore del Cherubini, con la significativa e coerente presenza di marche d'uso dei lemmi che ne specificano l'ambito professionale. Finalità più didattica aveva invece il quasi coevo *Vocabolario milanese-italiano-francese ad uso della gioventù* compilato da Eugenio Cappelletti (1848), di nuovo legato al Cherubini, ma in cui spicca la presenza anche di quella che allora era la lingua internazionale di cultura; una scelta che si ritrova nella *Breve raccolta di parole, frasi, proverbi, voci di paragone e d'arti e mestieri in milanese, italiano e francese* (1873) che l'insegnante di quest'ultima lingua europea, Luigi Brianzi, concepì a partire dalla sua esperienza con gli operai delle scuole serali milanesi.

Particolare fortuna arrise a un altro compilatore, Giuseppe Banfi, che intese rivolgersi soprattutto agli studenti e che nell'arco di meno di un ventennio, a partire dalla metà del secolo, pubblicò ben tre edizioni, di volta in volta ampliate, del suo *Vocabolario milanese-italiano ad uso della gioventù* (1852, 1857 e 1870), contraddistinto da un certo equilibrio di giudizio nel rapporto tra dialetto e lingua nazionale, esplicitamente seguace del modello manzoniano e sempre dichiaratamente discendente del Cherubini, sebbene rispetto a quest'ultimo l'autore abbia svolto un'opera di asciugatura per alcune voci ma anche di immissione di nuovi lemmi o di traduenti assenti nel modello. Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento da un

lato si procedette ancora secondo questa prospettiva pedagogica, com'è il caso del *Vocabolario mantovano-italiano per le scuole e pel popolo* di Ettore Berni (1882), maestro e autore di diversi volumi didattici, il cui riferimento linguistico d'arrivo voleva essere il fiorentino a lui contemporaneo; ma contemporaneamente si ebbero alcuni lavori più ampi e articolati, quale – per rimanere alla medesima area geografica – il *Vocabolario italiano-mantovano* di Ferdinando Arrivabene (1882, poi 1892), fortemente critico nei riguardi del precedente cherubiniano, convinto sostenitore del proprio dialetto ed estensore di una soluzione ortografica con cui l'autore intendeva codificare minuziosamente i suoni di quell'idioma.

Questo dizionario venne presentato qualche anno dopo nell'ambito di un concorso nazionale per i vocabolari dialettali indetto dall'allora ministro dell'istruzione Paolo Boselli, il cui presidente di giuria fu Graziadio Isaia Ascoli: la finalità dell'iniziativa era quella di promuovere strumenti da impiegare primariamente in ambito scolastico, con particolare attenzione al fiorentino vivo, alla fraseologia e alla varietà stilistica, ma anche alla grammatica; inoltre, venne richiesto che i lavori fossero corredati di un repertorio di corrispondenze inverse, ovvero dall'italiano al dialetto. Al secondo posto del concorso, insieme con un vocabolario siciliano-italiano, si piazzò quello che venne poi pubblicato come *Vocabolario milanese-italiano coi segni per la pronuncia. Preceduto da una breve grammatica del dialetto e seguito dal repertorio italiano-milaneese* di Francesco Angiolini (1897), mosso da intenti non solo culturali ma anche politico-morali di stampo risorgimentale; per il dialetto l'impostazione è sincronica e urbana, mentre per l'italiano si segue il modello tosco-fiorentino. Meno accurato tanto sul fronte dell'italiano quanto su quello del dialetto risultò il *Dizionario milanese-italiano* di Cletto Arrighi (1896), non esente da qualche tratto purista e sovente critico rispetto al Cherubini, da cui pure non riuscì ad affrancarsi del tutto. Sempre per l'area lombarda allo stesso concorso venne infine presentato, ma come lavoro incompleto e anche per questo solo manoscritto, il *Vocabolario del dialetto di Vigevano* compilato da Giovanni Vidari, un'opera con sicuri elementi di pregio e di interesse ma non del tutto rispettosa delle indicazioni della commissione, e che vedrà le stampe solo nel secolo successivo (1972).

3. Denominazioni, definizioni, descrizioni e fraseologia: i dialetti lombardi tra Settecento e Ottocento

Quanto sin qui illustrato risulta fondamentale per comprendere ciò che emerge compulsando la lessicografia dialettale lombarda sette-ottocentesca nella sua varietà di approcci, nei suoi rimandi interni, nei suoi legami con la lessicografia in lingua, nel maggiore o minore grado di approfondimento riservato alla voce di cui ci si sta occupando. Per la disamina di questo aspetto si considereranno in successione le singole aree geo-linguistiche, procedendo – al loro interno – in

ordine cronologico rispetto alle pubblicazioni (o alle realizzazioni) dei dizionari; per pura schematicità espositiva, essendo ovviamente prive di fondamento eventuali gerarchie di importanza o di interesse, ed essendo parimenti quasi impossibile individuare raggruppamenti sufficientemente omogenei, si affronteranno i dialetti in ordine alfabetico¹³.

La prima testimonianza bergamasca contenuta nel lavoro di Giambattista Angelini si segnala per una sostanziale specificità: il lemma tradotto con ‘trotto-la’ è infatti *spighinzùl*, di fatto un *hapax* nel nostro panorama, da ricondurre forse alla forma appuntita e affusolata dell’oggetto. Dalla fraseologia e dalle spiegazioni fornite si nota invece che, come avverrà nella maggior parte dei casi anche per gli altri dialetti lombardi, certe distinzioni incontrate nella lessicografia italiana non trovano riscontro: se infatti la definizione del lemma è «Strumento di legno di figura piramidale entrovi un ferruzzo, col quale strumento i fanciulli giuocano facendolo girare» (a cui si accosta il latino «Trochus, ἴ»), tra le espressioni che contengono il sostantivo si riportano *spighinzul ches fà girà co’ la scuriada, o col stafil*, la quale viene commentata con le parole «Fattore. Paleo. Strumento fanciullesco di legno simile alla trottola, e che si fa girare con una sferza, e dicesi fattore e chi giuoca al paleo, e chi alla trottola. Ch’io fó i tuo’ par ballar, come un paleo» (per il quale si sceglie invece la voce latina «Turbo, inis»), e *fà girà l’ spighinzul col stafil*, tradotta come «Far girare il fattore, od il paleo» (a sua volta trasposto nel latino «Turbinem circumagere ferula»)¹⁴; curioso, inoltre, l’accostamento con una voce che forse condivide l’etimologia della parola italiana nell’esempio *ol trotà dol spighinzùl*, rispetto al quale si precisa «Il girare ineguale della trottola saltellando si dice barbarare» (fig. 2).

Differente ciò che viene riportato da Stefano Zappettini e analogo piuttosto a quanto si incontrerà per la maggior parte delle altre varietà lombarde: il lemma di riferimento è qui infatti *pirli* (non compare invece quello proposto da Angelini), il cui primo significato è «fusaiolo». Ma come per il corradicale *pirli* si forniscono sia l’accezione «girare, rotare» sia quella di «Trotolare», con tanto di ulteriore specifica «il girare della trottola o paleo», allo stesso modo per il sostantivo si aggiungono le ulteriori accezioni «Paleo, trottola¹⁵ – balocco da fanciulli i quali lo fanno girare con una sferza (*scauria*); trottolino, fattorino – balocco formato con un fondello (*anima*), in mezzo al quale è uno stecco per cui si fa

13 Si precisa, inoltre, che verranno mantenute le scelte ortografiche delle fonti di riferimento, tra loro certo eterogenee (talvolta anche all’interno di uno stesso dizionario), ma che sarebbe improprio e troppo arbitrario cercare di uniformare secondo altri criteri; si ometteranno solamente alcuni accenti presenti nelle porzioni di testo in lingua italiana non conformi allo standard odierno.

14 Anche più oltre nell’opera si riporta l’espressione *Girà dol spighinzul a saltarei*, che viene tradotta con «Barbarare della trottola, o paleo, il suo girare ineguale saltellando» (con il corrispettivo latino «Circumferri; vel se circumferre»).

15 E non sfugga la successione di questi due traducanti, anche in riferimento a quella – inversa – che si legge nella citazione subito precedente.

rotare colle dita»; e a completamento della definizione lessicografica vengono riportate le espressioni *æugà al pirlì*, «giuocare, fare alla trottola, al trottolino», e *barbelà 'l pirlì*, «barberare – il girare ineguale della trottola e del trottolino»¹⁶.



Fig. 2. Vecchia trottola in legno con punta in metallo dal territorio lombardo. Santo Stefano Lodigiano (LO), Museo del Giocattolo e del Bambino (© fotografia di Alessandro Franzini).

Ancor più ampio ed esaustivo è ciò che riporta Tiraboschi alla voce *pirlì*, di cui però si precisa «e nella V[alle] I[magna] *Spighin-zòb*: «Paleo, Fattore, Stornello»¹⁷. Balocco fanciullesco di forma conica che si fa girare su la punta con una sferza. Quando è forte sferzato gira sì rapido sopra un medesimo punto da sembrare

16 Dunque, in questi due casi non si impiega più *paleo*. Ci soffermiamo però un attimo sull'ultimo sostantivo della citazione perché esso sarà chiamato di nuovo più volte in causa, e non pare che nella maggior parte dei casi vi sia corrispondenza con quanto si legge nel DG alla voce *trottolina* (il maschile non è lemmatizzato): «Materiale di gioco consistente in una piccola >trottola sfaccettata, a forma di poligono o di piatto poliedro con almeno sei lati, utilizzata per lo più in certi >giocchi da tavolo. Quando si ferma, poggia su un lato: i numeri o simboli ivi riportati determinano il proseguimento del gioco. Come la >roulettina, di cui è il perfetto equivalente, anche la trottolina ha una funzione analoga al >dado ma consente di ottenere una gamma di risultati maggiore e più dettagliata di quella ottenibile con un >dado poliedrico [...]. La trottolina non va confusa con il >girlo, in cui vi sono vere e proprie >facce analoghe a quelle dei dadi. Nel girlo il risultato non è dato dal lato su cui lo strumento poggia, ma dalla faccia opposta a quella su cui esso si ferma. Ai nostri fini, tolto l'apparato rotante, possiamo dire che la trottolina sta a una figura piana come il girlo sta a un solido >tridimensionale».

17 A partire dalla terza Crusca si legge: «Per quello Strumento fanciullesco, detto altrimenti Paleo»; che il Tommaseo-Bellini modificherà in «Per Quello strumento fanciullesco, che ora si dice *Trottola*».

immobile, e si dice ch'«Ei dorme»¹⁸. Si sarà quindi notata l'assenza della nostra voce di riferimento, che viene però subito introdotta nel prosieguo della definizione con la chiosa «La Trottole è in ciò differente dal Paleo, che quella ha un ferruzzo piramidale in cima, e la fanno girare con una cordicella avvoltale intorno»; una distinzione che, pure, viene solo in parte mantenuta per gli esempi fraseologici *barbelà ʹ pirlà* («Barberare. Il girare ineguale del paleo, della trottole») e *fa'ndà ʹ pirlà, zògà al pirlà* («Giucare al paleo») ¹⁹, mentre del sostantivo in questione si fornisce l'ulteriore significato di «Trottolino, Fattorino. Altro balocco fanciullesco che si fa con un fondello (*Anima de botù*), in mezzo al quale è uno stecchetto per cui si fa rotare colle dita». È inoltre lemmatizzato il significante incontrato in Angelini e, come visto, ricordato anche sotto la voce principale; di esso si dice: «Voce usata dall'Assonica²⁰ ed ancor viva nella V.I. nel sig. di Paleo. Vedi *Pirlà*». Infine, va registrato che nelle Appendici del 1879 sotto il verbo *birlingà* vengono riportate alcune parole ed espressioni per le quali si commenta: «voci che debbonsi forse riferire a *birli* o *pirlà*, paleo, il cui girare ineguale è detto da noi *Barbelà*, che appunto adoperiamo nei significati di Tremolare, Barberare e Scintillare».

Per il bresciano il primo strumento lessicografico considerato è quello che presenta la maggior ricchezza e quindi forse anche il maggiore interesse di denominazione. Infatti, nel *Vocabolario bresciano e toscano* dei seminaristi la trottole è identificata con i sostantivi *bìgo* e *pìrlo*, entrambi lemmatizzati; ma a questi si aggiungono le varianti del primo *pìgo* e *pìgòs* (presumibilmente da ricondurre tutti al 'picchio'), riportate anzitutto in esempi ed espressioni contenuti nelle spiegazioni di altri lemmi, come è per *barbelà del pìgòs* («Il girare ineguale della trottole»), ma poi, soprattutto, nell'importante *Indice toscano, e bresciano* posto in appendice²¹ sia, appunto, sotto la voce *trottole* sia sotto *ruzzola*²². È questa una variante sinonimica

18 Come infatti nello stesso vocabolario si legge sotto il lemma *dormì*: «Lo dicono i fanciulli quando la loro trottole gira sì velocemente da parer ferma; Girar sodo. Fr. *Dormir*».

19 Scelta contrastante con quanto si legge poche righe sopra per la seconda accezione del verbo *pirlà* («Trottole, Girare come una trottole»), di cui – interessante ai nostri fini – si sottolinea l'analogia con i dialetti bresciano, milanese e comasco.

20 Carlo Assonica (1626-1676), autore, tra l'altro, de *Il Goffredo. Poema eroico del signor Torq. Tasso con il travestimento alla rustica bergamasca del dottor Carlo Assonica, alla moderna ortografia ridotto*.

21 Che così viene significativamente presentato: «A comodo di chi, scontrando per entro a tutta l'Opera alcuna voce Toscana da sè non intesa, voglia saperne la spiegazione, cercandola nel Vocabolario sotto il termine Bresciano, che qui le sta accanto: e anche per chi col Toscano brami venire in cognizione del Bresciano».

22 Sostantivo registrato solo a partire dalla terza impressione della Crusca e definito come «Strumento tondo a modo di girella», per il quale – nella quarta edizione – si propone un corrispondente greco analogo a quello fornito per la trottole (in questo caso τρῶχος invece di τροχός); e la più moderna descrizione che ne dà il DG, il quale dedica poi al lemma ampio spazio, lascia supporre che vi sia stata un'evoluzione nella modalità del gioco, con conseguente parziale slittamento di significato: «Gioco tradizionale in cui occorre far eseguire un tragitto a un disco di legno nel minor numero possibile di lanci, o in un numero prefissato. Il disco viene lanciato dando un brusco strattone a uno >spago avvolto intorno alla ruzzola,

che viene fornita per il nostro sostantivo ma solo per il corrispettivo *bigo*; una parziale difformità di trattamento che si riscontra anche nelle definizioni dei due lemmi bresciani, tratte entrambe direttamente (con minime varianti, anche tra loro) dal vocabolario cruscante: *pirlo* presenta infatti una spiegazione più completa, che riporta ad esempio anche la distinzione rispetto al paleo e al fattore.

Dei sostantivi bresciani appena visti il Melchiori ha lemmatizzato solo l'ultimo²³, di cui si dà la più sintetica definizione «Strumento di legno simile al cono con un ferruzzo piramidale in cima, e serve di trastullo a' fanciulli», ma anche – e questa è una particolarità – «Trotolino. V[oce] d[ell']u[so]. Quei girli²⁴ che fannosi con bottone e fondello e con uno stecchetto, e che si fanno rotare a foggia di girli»; e nella fraseologia di altri lemmi si incontra solo *barbelà del pirlò* («Il girare ineguale della trottola, quando è per cadere»), ma va pure segnalato *zaggà a pè sop* tradotto come «Giocar alla ruzzola», che era comunque già presente nell'opera dei seminaristi. A maggior ragione, data la sua voluta sinteticità, il *Piccolo dizionario* di Pinelli lemmatizza anch'esso solo *pirlo*, sia nel significato di 'trottola' («Arnese il quale serve di trastullo a' fanciulli e che fanno girare con un frustino») sia in quello (con variante *pirli*) di 'trotolino' («Balocchi che fanno i fanciulli con un bottone ed uno stecchetto, e che si fanno girare colle dita a guisa di trottola»), cui si aggiunge l'espressione *sbarbelà del pirlò*. Perfino più succinto il Rosa, il quale, lemmatizzando sempre solo il sostantivo *pirlo*, lo definisce «Trottola o palèo. Giocattolo infantile notissimo», cui si aggiunge l'altrettanto ormai per noi «notissimo» *el barbelà del pirlò*, tradotto senza spiegazione con il semplice corrispettivo «Barberare».

Un lavoro, dal nostro punto di vista, «in levare» è anche quello operato da Maurizio Monti nel passaggio dal *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como* del fratello Pietro al *Saggio di Vocabolario della Gallia cisalpina e celtico*. Il primo infatti presenta ben quattro possibili opzioni per il nostro sostantivo, motivate anche dalle variazioni diatopica e diacronica su cui il compilatore si sofferma: si hanno così *calmòn* («Paleo, Trottola»), di cui si precisa «Cal²⁵. *Gille-mirein*, giuoco fanciullesco», il vicino all'italiano *trótola* («Trottola; sorta di paleo o cono di

imprimendole una veloce rotazione. Il gioco, affine al *>road bowling* e parenti, è spesso un gioco di squadra, in cui i diversi compagni si alternano al tiro» (cfr. anche Ceccarelli 2002).

23 Anche per il *pigós* di significato ornitologico si rimanda semplicemente alla voce *becasoch*.

24 Sostantivo assente nella Crusca ma, come in parte già visto, lemmatizzato ad esempio nel DG, che così lo introduce, prima di dare conto di ulteriori varianti storiche e geografiche: «>Materiale di gioco consistente in una piccola >trottola costituita da un cubo o prisma. Esso ha sulla faccia superiore un piolo da far girare rapidamente tra le dita per imprimere all'oggetto un vorticoso moto rotatorio e su quella inferiore un perno che gli consente di piroettare su un piano ma gli impedisce di restare in piedi una volta esaurita l'energia impressagli»; e più avanti si precisa: «Il girlo non va però confuso con la >trottolina, oggetto ben più piatto in cui il risultato è riportato sul lato del poligono su cui poggia lo strumento e non sulla faccia opposta a quella a contatto con il piano di gioco».

25 «Dialetto Celtico de' montanari di Scozia, detto Caledonio ed anche Erso e Gaelico. Per questo ricorsi d'ordinario al Dizionario di Armstrong» (si tratta del *Gaelic Dictionary, in two parts: I.*

legno fatto girare colla sferza»), per il quale si aggiunge la curiosa associazione forse anche etimologica «Br.²⁶ *Troad*, giravolta», il canonico *pirlo* (solamente «Trottola»), circoscritto però come «Voce delle Tre Pievi: Dongo, Gravedona, Sorico», e il dubbio *troncòn* («Trottola? Noto giuoco di fanciulli, che si fa lanciando con funicella sul suolo un piccolo stromento conico di legno, perché si mova in rapidi giri»), marcato come voce antiquata, possibile alternativa di *bolèta* («Palla», anch'essa voce antiquata), e messo in relazione con «Sp. *Trompo*. La. *Trochus*, id. dal Gr. *Trechin* [sic], correre»; a questi lemmi vanno aggiunti *birlo* («Paleo, Cerchio, Traccia segnata. Fig. si usa in qualche frase», come infatti si dice a proposito dell'espressione idiomatica *andà feu dal birlo*, «perdere la pazienza, non istare nei gangheri») ²⁷, per cui si rimanda al verbo *pirlà* e che viene associato al gaelico *pillead* («cerchio»), e *gurla* (solo «Paleo»), anch'esso marcato come voce antiquata con rinvio a *bolèta*. Solamente *birlo*, inoltre, è il lessema comasco scelto per il *Saggio d'un vocabolario comasco celtico*, posto in appendice al volume, accostato all'unico traduce italiano «Paleo» e a «*Pill*, voltare». Undici anni dopo, nel *Saggio di Vocabolario della Gallia cisalpina e celtico*, restano solo i lemmi *calmòn*, *tròtola* e *birlo*, descritti e definiti come nell'opera precedente.



Fig. 3. Trottole in legno costruite da un artigiano di Cigole, in provincia di Brescia (© fotografia di Valerio Gardoni).

Poco da dire a proposito del cremasco compendiato da Samarani, dato che si lemmatizza solo *birlo* per cui si fornisce «trottola» come unico traduce; si può

Gaelic and English – II. English and Gaelic di Robert Archibald Armstrong, pubblicato a Londra nel 1825 per i tipi di James Duncan).

26 «Dialetto Brettone-celtico, ossia Armorico».

27 Diversi altri strumenti lessicografici lombardi qui considerati riportano questo modo di dire, ma nessuno riconduce l'espressione direttamente alla trottola, come fa Monti.

però aggiungere che anche per questo dialetto viene registrato il modo di dire *zoggà a pe sòp*, reso in italiano ancora con «giocar alla ruzzola». Un solo lemma, *pirla*²⁸, si legge pure nel vicino cremonese di Angelo Peri, che risulta però più ampio nella definizione e più vario nei possibili corrispondenti in lingua, pur tra loro non chiaramente gerarchizzati e distinti: «Arnesetto di legno a cono che i fanciulli fan girare con una sferza. Fattore, Trottola, Trottole, Paleo, Girello, Girlo» (da cui le espressioni *faa andaa la pirla*, o *giongaa alla pirla*); e a ciò segue un'ulteriore interessante specifica di natura ludica: «Ancora una specie di rollina consistente in un disco di legno diviso in triangoli o caselle di vario colore segnate a numeri e figure, e dal suo centro levasi un piccolo stilo di ferro in cui infilzata una verga pur di ferro si fa girare, e vince chi ha la sua posta, per lo più di chicche (*boumbòon*) nella casella in corrispondenza alla quale si trova il capo della verga al cessare del giro». Interessante, inoltre, anche per quanto si vedrà tra poco, quanto si legge alla seconda entrata della voce *ràna*: «Ancora dicesi un divertimento fanciullesco, che consiste in un mezzo guscio di noce di cui si copre il vano con fermarvi sopra un pezzetto di pergamena, e fatto per essa passare un filo di crino, questo si avvolge con un nodo scorrevole o su di un fuscello, o meglio su di un piombino (*òssa*) con cui il fanciullo lo fa girare, e quella nel vibrarsi per l'aria rende un suono che somiglia il gracidare delle rane», a cui subito segue «Frullo, che è pure il nome di una specie di paleo (*pirla*) come una palla vuota con un foro quadro da un lato, e con un piede che finisce in punta, sul quale mentre che si rigira, manda per cagion dell'urto dell'aria un certo rumore quasi come di chi russi forte», dove dunque la motivazione semantica è in entrambi i casi ricondotta a questioni di ordine fonico. Più sintetica la successiva edizione di questo vocabolario curata da Carlo Fumagalli, dove si lemmatizza ancora solo *pirla*, di cui però viene cassata la seconda parte della descrizione di Peri, e dove, per *rana*, ci si limita a scrivere «divertimento fanciullesco: frullo»²⁹.

Nuovamente per sottrazione è il percorso testimoniato dalla lessicografia mantovana. Il primo lemma che il Cherubini propone al riguardo è *corlo*, descritto, sulla base di altre fonti, come «Girlo. Così nell'Alb. bass.»³⁰ alla voce

28 Con il diminutivo *pirlina*.

29 Sotto *frullino*, che comparirà anche tra poco, il DG rileva: «Alcuni indicano con “frullino” anche una piccola >trottola che si aziona solo con le dita anziché con lo >spago o a lancio». Inoltre a questo proposito, data la presente indagine di natura lessicografica, resta simpatico l'accostamento col «frullone», l'immagine simbolo dell'Accademia della Crusca e del suo vocabolario; un accostamento che però riguarda presumibilmente anche le parole etimologicamente legate ai nessi *bir(l)/pir(l)* e *frVl/fVrl* (cfr. ad esempio Carpitelli 2006, p. 175-176, dove tra l'altro si afferma: «Con una generalizzazione forte si potrebbe dire che PIKK-, PITŠ- (e la variante pitš-), PIT(T)-, BIR(L)-/PIR(L)-, FRVL- corrispondono ad uno stesso elemento, con rivestimenti leggermente diversi. In quest'ottica, i derivati ricoprono un vero continuum areale nel dominio italo-romanzo e talvolta sono compresenti in uno stesso spazio»).

30 Si tratta del *Grande Dizionario italiano-francese* compilato da Francesco D'Alberti di Villanova e pubblicato nel 1811 da Remondini a Bassano.

Toton, e Girello alla voce *Pirouette*, ambedue corrispondenti», precisando subito dopo «Forse anche può dirsi Paleo a quanto pare dalla descrizione che ne dà il Forcellini³¹ sotto alla voce *Turbo*. In Toscana chiamano volgarmente Trottolini que' girli che fannosi con un bottone o fondello e con uno stecchetto e che si fanno rotare a foggia di girli»; si ha poi *matt*, più specificamente ma più sinteticamente spiegato come «Paleo. Fattore», con successivo rimando al verbo *zugar*, su cui si ritornerà fra poco; trattamento simile per *pirlo*, di cui si dice «Girlo. Paleo» e per il quale si riporta l'espressione idiomatica *aver dal pirlo* («Esser pazzo o volubile»); e infine viene contemplato anche il toscaneggiante *tròttol*, sebbene con semplice rimando ancora al verbo *zugar*. Sotto quest'ultimo sono riportate le espressioni, di particolare interesse anche rispetto alle varianti ludiche descritte, *zugar al corlo* («Giocare al paleo o al fattore o allo stornello. Specie di giuoco che fanno spesso i fanciulli con un legnetto fatto a cono che vanno aggirando a forza di sferzate; talora questo *paléo* è segnato con numeri come un dado, e si fa aggirare senza sferzate; e talora altresì è fatto di un bottone o fondello attraversato da uno stecchetto; il primo è detto comunemente *girlo*, il secondo *trottolino*) e *zugar al trottol* («Giocare o Fare alla trottola. Specie di giuoco che si fa dai fanciulli con uno strumento di legno simile al cono, che ha un ferruzzo piramidale in cima, il quale fanno girare con una cordicella avvoltagli intorno, in ciò differente dal paleo (o *corla*), che questo non ha il ferro in cima e si fa girare con isferzà»).

La diversa impostazione e la differente finalità tanto del *Vocabolarietto* del Berni quanto del *Vocabolario* di Ferdinando Arrivabene fanno sì che in essi vengano lemmatizzati solo *curlo* e *furlo*. Il primo per la prima voce si limita a rimandare alla seconda, impiegando poi per questa come unico traduttore italiano «La trottola»; il secondo strumento lessicografico mantovano, invece, rimanda reciprocamente tra loro i due lemmi, ma mentre per il primo scrive «Trottola. Strumento di legno, di figura simile a una palla con un puntale, internamente vuoto. I fanciulli per giuoco lo fanno roteare con lo sfilare una cordicella avvoltagli intorno, e mentre gira ne esce una sorta di sibilo», descrive il secondo come «Paleo. Fattore. Pezzetto di legno di figura conica, col quale baloccansi i fanciulli facendolo girare con una frusta».

Decisamente più ricco e variegato il quadro del milanese, per il quale converrà dunque concentrarsi sugli aspetti più originali e rilevanti, procedendo invece in modo un po' più sintetico e aggregato negli altri casi. Il primo Cherubini lemmatizza i sostantivi *birlo* (di cui si fornisce l'identica definizione che il compilatore aveva dato per il *corlo* mantovano) e *pirlapirila* («che anche dicesi *Birlo* o *Birila*. Fattore. Paleo. Stornello. Legnetto piccolo e fatto a conio il quale si fa per giuoco girare dai fanciulli con una sferzà»), ma tra gli esempi e la fraseologia proposti alla voce *gingà* si incontrano anche *cocò* (liquidato a lemma con «Sorta di giuoco.

31 Autore, nel 1771, di un *Lexicon totius latinitatis*.

V. *Giugà*», dove poi infatti si dice «Spezie di giuoco che si fa dai fanciulli con una pallottola di legno vota avente un piccol foro da una parte, la quale slanciata per mezzo di una cordicella avvolta intorno a un perno che sta in fondo alla stessa palla, gira in terra come un paleo e fa romore quasi simile al verso dell'alocco», da cui presumibilmente la motivazione semantica) e *zottola*³² («Giocare o Fare alla trottola», con una spiegazione che si rifà alla definizione della Crusca); e sempre sotto questo verbo compare *giugà al birlo o al birla* («Giocare al paleo o al fattore o allo stornello. Specie di giuoco che fanno spesso i fanciulli con un legnetto piccolo e fatto a cono che fanno girare percotendolo con una sferza. – Per l'altra specie di paleo che alle volte è segnato con numeri come un dado, vedasi la voce *Birla*»).

La seconda edizione del vocabolario, che segna uno stacco sia rispetto ai precedenti del compilatore sia rispetto al modello cruscante, aggiunge anzitutto il lemma *birla*, seppur come semplice rimando a *birlo*; a quest'ultimo sono ora dedicate ben cinque accezioni di natura ludica, corrispondenti ad altrettante varianti dell'oggetto e del gioco: si parte con i traduenti «Paléo. Stornello. Fattore. Quel cosetto conico di legno che i fanciulli fanno aggirare percotendolo con una sferza», precisando anche che «in alcune parti dell'Alto Mil., come a Merate, dicesi *Calimón*», e ribadendo con l'Alberti di Villanova che «avrebbe anche a dirsi Girello o Girlo, la quale ultima voce parmi aver sentito anch'io in Toscana allorché vi fui giovinetto per pochi giorni»³³, da cui le espressioni *andà fœura del birlo*, *andà giò del birlo* e *giugà al birlo o al birla*, o altrove *invià el birlo* e *tirà fœura del birlo*; si passa poi a una «Specie di paleo poligonio, fatto d'osso o di avorio, co' numeri sulle facce e con perno su cui gira. È trastullo daderesco» (con la chiosa che «in varie parti dell'Alto Mil. dicesi *Tirapàga*»); si ha allora «Tròttola. Trottolone. Cono di legno con un ferruzzo in cima, e con alcune strie nel corpo, che i fanciulli fanno girare per trastullo mediante una cordicella avvoltagli intorno intorno in quelle strie»; ma così si chiama in milanese anche il «Trottolino (*tosc.). Quel paleo che a così dire s'improvvisa introducendo uno stecco in un fondello o in un bottone, e facendolo rotare colle dita sur un piano qualunque»; per concludere con il *birlo chines*, di cui non viene dato un corrispondente in lingua ma che viene descritto come «Paleo che aggirato su d'un tavoliere ove stanno per ritto varj birilli figurati, va a dar dentro in essi per farli cadere; e secondo usi ed accordi fa vincere o perdere i giocatori che lo fan roteare». Viene poi lemmatizzato *cocò*, senza fornire un corrispettivo italiano ma con una descrizione pressoché identica a quanto si leggeva nel 1814. Lemmatizzati sono anche *calimón* e *calmón*, a cui questo secondo rimanda, per cui si ribadisce la specificità diatopica «Paléo. In alcune parti dell'Alto Milanese, e specialmente a Merate, vale quello

32 Anche in questo caso il lemma si limita a rimandare a *giugà*.

33 E curiosamente sotto *barbelà*, invece di impiegare altri traduenti, si legge proprio «Barberare. Dicesi del girlo (*birlo*) quando gira ineguale e va a salti e non unito».

che noi in città diciamo *Pirlo*³⁴ o *Birlo* (paléo)» a cui si aggiunge una vaga chiosa di natura etimologica: «La voce ha fisonomia greca, se pur non si vuol dire veneziana (*calmon* per bastardone nesto³⁵)»³⁶. Più sintetici e magari rappresentanti semplici rimandi interni i lemmi *pìrta* e *pìrlapìrta*, e *zòttola*, per cui si riprende ancora la definizione della Crusca, viene adesso marcata come voce brianzola. Trova poi lemmatizzazione propria, e un'integrazione nelle *Giunte e correzioni* all'opera, *rànna*, «che altri dicono *Birlo*, altri *Gringàja*.³⁷ Frullo», descritto come «Specie di paléo voto con un foro da un lato il quale, aggirato, romoreggia come un che russi forte – Il *Ronflement du diable* dei Fr. ha affinità con questo trastullo»; e in merito a *giugà a la ranna*, chiaro modello di quanto visto col di poco successivo Peri, si legge un più dettagliato «Giocare al frullo. Arrotare la specie di paléo così detta, od anche Preso un mezzo guscio di noce, il cui vano si cuopre con un pezzo di pergamena fermatavi sopra, e fattovi passare un filo di crine, e questo avvolto sopra un piombino (*oss de pizze*), si fa così girare dal fanciullo che lo tiene in mano, e nel vibrarsi per l'aria rende un suono quasi simile al gracidar della rana, dal che ha preso il nome». Infine, compare un'ulteriore variante fonomorfologica della forma principale del nostro sostantivo nel primo esempio di frase idiomatica registrato sotto al verbo *sparpajà*, laddove si spiega *giugà a sparpaja borla o a la borla* come «Slanciare quella specie di paléo che diciamo *borla*, il quale si fa scattar via per mezzo d'una funicella che si trae a sé a tutta forza».

I pressoché coevi e più pratici *Vocabolario tascabile milanese-italiano* e *Vocabolario milanese-italiano-francese* di Cappelletti propongono solo alcune delle molte possibilità appena viste, ma in modo non del tutto concorde: le uniche forme condivise sono infatti *birla* e *birlo*, che il primo volumetto traduce con «trottola» (per altro il primo sostantivo non è lemmatizzato ma compare solo all'interno di altre voci), mentre il secondo attribuisce questo significato (insieme a quello di «trottolone» e al traduceur francese *toupie*) solo a *birlo*³⁸, indicando invece per *birla* quello di «Paléo, stornello, fattore» (francese un più raro e ricercato *sabot*)³⁹;

34 Non lemmatizzato.

35 Non chiarissimo questo traduceur ma, rifacendosi appunto alla lessicografia veneziana ottocentesca, dovrebbe trattarsi di un ramo di albero da frutto innestato.

36 A tale riguardo il quinto volume dell'opera, postumo e non di mano di Cherubini, si spinge a sostenere: «Parecchie voci brianzuole sembrano onninamente derivate dal greco, e, non si trovando notizia di esse nel dialetto milanese, pajono un vivo testimonio delle antichissime orobie popolazioni che tennero già questi colli. Eccone alcune di sì fatte voci. Brianzuolo: *Calimón*; Greco: *Κυλιόμυι* (*Versor*) o *Κυλίβδω* (*Vólvo*)». Lo stesso quinto volume registra poi la voce *monsàir*, a proposito della quale scrive: «Α Σòμμα chiamano così una specie di paléo (*birlo*) cónico, senza scanalature, senza punta ferrea, che nel centro della sua base ha un legnuzzo per cui mezzo si fa roteare».

37 Lemmatizzato ma per cui si dice solo, come seconda accezione e con rimando interno, «Specie di balocco da fanciulli detto anche *Rànna*. V.».

38 Ma forse senza troppa coerenza sotto *barbelà* si legge «Dicesi del girlo (*birlo*)».

39 Contemplato anche nel DG, che dopo la principale accezione legata ai giochi d'azzardo aggiunge: «In effetti, in francese *sabot* indica anche la >trottola, il >paléo, la >schiazza e lo zoccolo,

accezioni – esclusa la seconda – che il tascabile anonimo riserva a *pirlapirla*, lemma non contemplato dall'altro, che invece registra *calimón o calmon* (anche in questo caso «Paléo», sempre con *sabot* come corrispettivo francese).

Le tre edizioni del Banfi mostrano un progressivo arricchimento rispetto a ciò di cui ci si sta occupando (ad esempio nel 1852 non sono ancora presenti *gringaja* e *tirapaga*), ragion per cui ci soffermiamo qui sull'ultima, più completa e dettagliata, che presenta addirittura dodici lemmi (o eventuali loro varianti fonomorfologiche) riconducibili al nostro oggetto. In alcuni casi si tratta di semplici rimandi interni o di definizioni sintetiche e fraseologiche: così è per *birlo* («per *Ranna*, sig. 3, V.»), per *borla* («*giugà a sparpaja* o *a la*. Giuocare alla trottola. V. *Birla*, sig. 3»), per *calimon, calmon* («V. *Birlo* – *Invià el calimon*, Dar l'andata al fattore»), per *gringaja* («v. *Ranna*, par. 2, sig. 2»), per *pirla* («V. *Birla*») e per *tirapaga* («*giugà al*. Lo stesso che *Birla* (*Giugà al*). V.»); ma per le altre voci il compilatore si è profuso in ben altre descrizioni, corredate di qualche interessante considerazione e confronto di natura linguistica. A *birla, birlo* sono riservate ben tre entrate, che se da un lato mettono in luce una volontà di precisione quasi minuziosa, d'altro canto non riescono a evitare confusioni e sovrapposizioni di referenti e significati: si inizia quindi con «Paléo, Fattore, Stornello: cosetto a imbuto (*pedriau*) massiccio, di legno a strie (*righ*) o no nel corpo, col quale giuocano a frusta i ragazzi. Il *Burli* o *Pirli* o *Sgurlì* o *Sgorli* dei Friulani, o il *Ghira* dei Luganes», a cui si aggiungono le espressioni idiomatiche *andà feura del birlo* e *andà gio del birlo*, ma anche il rimando al verbo *barbelà*; si prosegue con «Palèo d'osso: cosetto poligonio, fatto d'osso o d'avorio, co' numeri sulle facce e con perno su cui gira. Trastullo detto anche *Tirapaga*», riecheggiante ciò che si leggeva in Cherubini; e si finisce con «Trottola: cono di legno con ferruzzo piramidale in cima, col quale i fanciulli giuocano facendolo girare con lo sfilare una cordicella avvoltagli intorno. La *strummola* dei Siciliani», cui seguono le ulteriori specifiche «Far cappellaccio: dicono i fanciulli quando vogliono far girare la trottola, ed essa percuotendo in terra col legnaccio (*el legn del birlo*) e di costato non gira. V. *Borla* (*Giugà a sparpaja*, ecc.)». Da qui il diminutivo *birlin*, «Trottolino: fondello (*fondin*) che si fa rotar colle dita, prendendolo per lo stecco che vi s'introduce in un forellino», e la già incontrata polirematica *birlo chines*, «Paléo alla cinese: cosetto che aggiunto su d'un tavoliere etc.» (si prosegue come in Cherubini). Abbastanza dettagliato anche quanto si dice a proposito di *cocò*: «Cucù, Trottola rombante. Trottola ronzante. Giuoco che si fa con una pallottola di legno vota e avente un piccol foro da una parte, la quale, slanciata per mezzo di una cordicella avvolta intorno a un perno, che sta in fondo alla stessa palla, gira in terra come un fattore (*birlo*) e fa un rumore quasi simile al verso dell'alocco (*lorócb*)». Analogo trattamento è riservato a *ranna*: «Frullo: specie di palèo (*birlo*) bucato in un lato, il quale,

cui l'apparecchio da casinò assomiglia» (affermazione che trova una più approfondita spiegazione anche in Chauvin-Payan 2012).

aggirato, rumoreggia», aggiungendo poi «Mezzo guscio di noce col vano (*vauy*) ricoperto da un po' di pergamena (*carta pegora*), per la quale fatto passare un filo di crine (*gringa*), avvoltoatine i capi ad un piombino (*oss*), il fanciullo lo fa girare, e così rende un suono simile al gracidar della rana. Anche dicesi *Gringaja*; e solo poco più succinto e generico, oltre che tradizionale, è il commento di *zottola*: «Trottola – *Giugà a la zottola*, Giuocare o fare alla trottola. Arnesetto di legno simile al cono che ha un ferruzzo piramidale in cima, il quale fanno girar con una cordicella avvoltagli intorno».

Dopo tanta dovizia, gli ultimi strumenti lessicografici ottocenteschi del dialetto milanese presentano nuovamente una maggiore essenzialità. Nella *Breve raccolta* di Brianzi si trova il solo *birlo*, tradotto in italiano con «Tròttola» e di cui viene fornito il corrispettivo francese *toupie*. *Birlo* è anche l'unica forma rintracciabile nel vocabolario dell'Arrighi non solo per ciò che riguarda la lemmatizzazione («Trottola e Frullino. *Girà come ón birlo*: Girar come un frullino. M.d.d.: *Andà faura del birlo*: Cascar di collo»), ma anche per il traduce di *paleo* e *trottola* nel *Repertorio italiano-milanese* posto in appendice al volume e per la «Trottola» contemplata sotto il sostantivo *giugh*, oltre che per le espressioni e i modi di dire in cui ci si imbatte all'interno del dizionario come *invià el birlo* («Dar l'avvio alla trottola»). *Bîrlo* è poi il lemma contenuto nel vocabolario di Angiolini, che lo traduce come «trottola», precisando però «Dicesi *bîrlo* anche il *paléo*, quantunque un po' diverso dalla trottola» e in sostanza rifacendosi nuovamente al modello della Crusca per le caratteristiche dell'oggetto e del suo uso; lemmatizzato è pure *trótola*, della quale si fornisce, oltre al similare corrispettivo italiano, la seguente descrizione, con esplicita specifica conclusiva: «giocattolo da fanciulli: piccolo arnese di legno in forma di una pera colla punta di ferro che si fa girare su sé stessa, tirando fortemente una cordicella avvolta intorno. Non è il *bîrlo*, = palèo». E nel *Repertorio italiano-milanese* in appendice si fornisce la sola corrispondenza di *bîrlo* sia con *paleo* che con *trottola*. Malgrado tale parsimonia è però lemmatizzato anche *birlin*, «trotolino: fondello che si fa rotar colle dita, prendendolo per lo stecco che vi si introduce in un forellino».

Mentre nel 1829 Carlo Gambini all'interno del *Dizionario domestico pavese-italiano* si limitò a lemmatizzare *curlè* («trottola, str. di legno simile al cono col quale i fanciulli giuocano») e – nella seconda parte del suo lavoro – a indicare solo questo sostantivo come corrispondente di *trottola*, senza mai impiegare altri traduce e altri sinonimi né per il dialetto né per l'italiano, con la pubblicazione del suo vocabolario nel 1850 l'autore ampliò l'orizzonte lessicale: oltre al sostantivo appena visto (ora definito e descritto come «Trottola, Paleo. Strumento di legno simile al cono, col quale i fanciulli giuocano con una cordicella o con un frustino») si aggiunsero infatti *pirla* («Trottola. Pezzetto di legno di figura conica con un ferruzzo nella parte più piccola, che si fa girare con una cordicella o frusta, e serve per balocco ai fanciulli») e *pirlosa* («Trotolino. Quella specie di paleo fatto con uno stecco che si infila in un fondello od anima di bottone. – V.

giangiurla)⁴⁰, e nella sezione italiano-pavese vennero inseriti sia *paleo* («*curlè*»), sia *trottola* («*curlè, pirla*»), sia *trottolino* («*pirlosa*»); un quadro mantenuto sostanzialmente identico nell'edizione del 1879, con le sole aggiunte del verbo *curlà* («Barberare. Fare girare la trottola») e, in *pirlosa*, della specifica «Quella specie di paleo o trottola etc.», mentre nella più sintetica appendice italiano-pavese scompare il lemma *paleo*. Tra queste possibilità Rodolfo Manfredi un lustro prima aveva invece lemmatizzato solo *pirlosa*, definito cumulativamente «Trottola, Trottolino, Palèo – fig. Fuseràgnolo». E si rimane sempre in questo ambito lessicale e morfologico con il vigevanese *piral* registrato da Giovanni Vidari, che così, semplicemente, lo definisce: «Trottola: *giugà al piral* – giocare con la trottola; *fa 'ndà 'l piral* – far girare la trottola»⁴¹.

Dal quadro qui tratteggiato emerge dunque che, pur in presenza di prevedibili varianti motivate da ragioni di ordine diatopico, diacronico e probabilmente anche diafasico e diastratico, per la gran parte dei dialetti lombardi documentati nella lessicografia sette-ottocentesca il sostantivo prevalente con cui si denominava l'oggetto della nostra indagine è riconducibile alla forma *pirla/pirlo*. Vale allora la pena di chiudere questa carrellata ritornando ai dizionari contemporanei per riportare brevemente quali potrebbero essere le motivazioni semantiche ed etimologiche della voce⁴²; un'etimologia che comunque resta non totalmente chiara e che dunque, ancora una volta, non trova pieno accordo tra gli studiosi. I più specialistici Nocentini e *I dialetti italiani. Dizionario etimologico* di Manlio Cortelazzo e Carla Marcato (1998) lemmatizzano *pirla*, inteso però nell'accezione più comunemente volgare o spregiativa, anche se derivata dal nostro caso: «Voce connessa al dialettale *pirla, pirlo, birlo* (lombardo, piemontese orientale, ligure settentrionale, trentino, emiliano), *pirli* (friulano), *prillo* (lucchese) 'trottola' di origine espressiva (**pirl-/ *birl-*) con successivo accostamento a *pirum* 'pera', ma probabilmente sarà da confrontare anche con *piròlo*, variante di *piolo*, di origine settentrionale, ma di area anche centro-meridionale (umbro *piròlo*, abruzzese *piròlè*, calabrese *pirulu*) [DEI]» (Cortelazzo-Marcato)⁴³. Pur in una sostanziale incertezza causata, come anche appena visto, dal sommarsi di elementi espressivi,

40 Qui però si legge solamente «fuseragnolo. Giovane lungo e magro».

41 Direi esclusivamente figurato il sostantivo *virtè*: «Trottolino: *che virtè da vù al sta mà chièt in mument* – che trottolino, non sta mai quieto un momento».

42 Non è qui possibile soffermarsi sulle molte indicazioni e sui molti spunti che emergono dalle ben sessanta colonne riservate alle coppie **bir-/ *pir-* («perno, movimento attorno a un asse») e **birl-/ *bril*; **pirl-/ *pril* («girare; muoversi») nel fondamentale *Lessico etimologico italiano* (1979-), a cui dunque si può solo rimandare.

43 Simile ciò che si legge nel GDLI, sotto *pirlo*: «Voce di area sett. (cfr. lomb., piemont. orientale e lig. sett. *pirla, pirlo* e *birlo*; trentino *pirlo*; friulano *pirli*; Emil. e bologn. *pirla*, nei secc. XIII-XIV, e *prila, prella*, come var. metatetiche in uso anche nel lucch. *prillo*, con i derivati *prilén* e parmigiano *pirlén, pirlét*), attestata già nel lat. mediev. (*ludus pirlè*, a Bobbio, nel sec. XIV), di chiara origine espressiva (da una radice **prl-*), pur con successivi raccostamenti paretimologici e derivati da *pirum* 'pera' (*pirùla* e *pirùlu*) o dal radicale **pir-* 'piolo', per la forma».

paretimologici e onomatopeici, non è però affatto da escludere che questa forma tipicamente lombarda intrattenga un rapporto di contiguità con altre parole italiane, una delle quali è *piroetta/piroletta*; ma si dà il caso che, come ricorda ad esempio *il nuovo Etimologico*⁴⁴, questo sostantivo deriverebbe dall'antico francese *pirouelle*, che, dopo tanto girare tra parole e dizionari, altro non significava, per l'appunto, che 'trottola'.

Bibliografia⁴⁵

- ALINEI M. 1984, *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Bologna.
- AVOLIO F. 2009, *Lingue e dialetti d'Italia*, Roma.
- CARPITELLI E. 2006, *Il nome della trottola in Alta Val di Magra: fra onomasiologia e semasiologia*, in «Quaderni di semantica», 27/1-2, pp. 167-181.
- CECCARELLI R. 2002, *Il gioco della ruzzola*, Ancona.
- CERRUTI M. e REGIS R. 2020, *Italiano e dialetto*, Roma.
- CHAUVIN-PAYAN C. 2012, *Noms de la toupie en domaine gallo-roman*, in M. Olivieri et al. (éds.), *La Leçon des dialectes. Hommages à Jean-Philippe Dalbera*, Alessandria, pp. 189-205.
- DE MAURO T. 2011 (prima ed. 1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari.
- FEDERLI H. 1966, *Zu einigen Benennungen des Kreisels in den romanischen Sprachen*, Zürich.
- FRANCESCATO G. 1991, *I nomi della "trottola" in Friuli*, in G. Borghello et al. (a cura di), *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, Padova, pp. 203-207.
- GRASSI C. et al. 2003, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma-Bari.
- LOPORCARO M. 2013, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari.
- MARAZZINI C. 2009, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna.
- MARCATO C. 2007, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna.
- MARCATO G. (a cura di) 2018, *Dialetto e società*, Padova.
- EAD. (a cura di) 2019, *Itinerari dialettali. Omaggio a Manlio Cortelazzo*, Padova.
- MASSOBRIO L. 1979, *Il gioco della trottola a Novi*, in «Novinostra» 2, pp. 60-79.
- PIOTTI M. 2020, *La lessicografia dialettale lombarda tra Sette e Ottocento*, Milano.
- ROHLFS G. 2021 (prima ed. italiana 1966-69), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Bologna.
- RUFFINO G. (a cura di) 1997, *I nomi della trottola e la memoria del gioco*, Palermo.

44 E come confermano altri strumenti quali il *Dictionnaire du français médiéval* (2015) alle voci *piroële* e *piroët/piloët* e il più datato *Französisches Etymologisches Wörterbuch* (vol. VIII, 1958) sotto la forma **pir-*, o, ancora, gli studi citati di Hermann Federli e di Carole Chauvin-Payan.

45 Non si ripetono in questa bibliografia i dizionari considerati nella trattazione precedente e di cui si sono già forniti gli estremi editoriali.